



Bollate : Il Mago di Oz, una storia che vale la pena di raccontare

Si è tenuto in data 28.1.2020 presso la Sala Cinema del Carcere di Bollate, un momento di condivisione narrativa, un *tu per tu* con i personaggi del Mago di Oz.

Quello del Mago di Oz, laboratorio di espressività creativa realizzato presso il secondo reparto e condotto da un Funzionario Giuridico Pedagogico¹, è stato un percorso, anzi un lungo viaggio avuto inizio a Marzo 2019, costellato di itinerari belli, di momenti energetici sul piano delle sensazioni e delle emozioni ma anche da ostacoli e grosse difficoltà.

Un laboratorio decisamente non facile da portare avanti, ma che regista ed attori hanno voluto raccontare tutto di un fiato.

“Ci siamo chiesti più volte se proseguire o mettere un punto a dove eravamo arrivati; ma dalle esperienze bisogna cogliere il bello ed il buono, perché il buono si trasforma in energia, ci trasforma in energia e facendo leva sul fatto di crederci, siamo arrivati fino alla fine, sebbene avremmo preferito fare lo spettacolo nella sala teatro ancora in fase di ristrutturazione”.

“Un lungo viaggio, iniziato a Marzo 2019, durante il quale i partecipanti sono stati messi nelle condizioni di entrare in contatto con una sfera che probabilmente non tutti sapevano di possedere, una dimensione corazzata da pregiudizi, maschere, stereotipi, congetture e soprattutto durezza cognitiva ed emotiva, consentitimi il termine”. “Per questo non è stato facile smuovere menti e coscienze e scuotere quella corazza di metallo, perché ognuno si spogliasse di una personalità che in fin dei conti è solo un abito, per certi versi.”

“Il Mago di Oz, reinterpretato e collocato sia alla quotidianità detentiva che non, ha consentito ai partecipanti al di là del personaggio interpretato (ed anche questo è stato difficile mantenere una costanza, abbiamo cambiato spesso attore, vuoi per stato d’animo, vuoi perché qualcuno non si sentiva all’altezza, vuoi per pregiudizio culturale e perfino religioso nonché sociale); di scoprire, di possedere competenze, attitudini ma anche limiti.” E non è facile riconoscere ed accettare i propri limiti, questo a volte viene vissuto come disagio, come sconfitta, ci si sente inadeguati, destinando le cause all’esterno. Per questo alcuni hanno preferito mollare ed è toccato ricominciare, reinventarsi, apporre modifiche e modifiche ancora. “Spesso andiamo alla ricerca di qualcosa che già c’è, è lì sotto i nostri occhi, tra le nostre

¹ Funzionario Giuridico Pedagogico ideatrice del progetto
Dott.ssa E.Cimmino

mani, dentro di noi, ma non lo sappiamo, perché ci ostiniamo a non vederlo, o a non volerlo vedere. Eppure, è lì che scuote, ed è talmente incantevole, pulsante, che solo avessimo il coraggio di accoglierlo, saremmo tutti stupendamente più veri e più belli”.

Il laboratorio di espressività creativa Il Mago di Oz ha consentito di creare quelle condizioni favorevoli per esprimersi, rafforzare e potenziare quelle attitudini intese come substrato delle proprie capacità, il tutto in un clima formativo all'interno del quale ognuno ha appreso dall'altro e messo a disposizione degli altri la propria conoscenza. È stato quello del Mago di Oz uno spazio all'interno del quale i partecipanti hanno pensato, si sono esercitati a pensare in maniera critica, analitica, ad usare le percezioni. Un percorso di empowerment durante il quale liberare il potenziale di ciascuno e riconoscerlo attraverso le strategie comunicative che di volta in volta sono state utilizzate, imparando a comunicare perfino attraverso la prossemica condividendo lo spazio della location del reparto, ossia la sala socialità e condividendo gli spazi corporei nel porre in essere simulazioni, creare scene e coreografie.

Quella del Mago di Oz è storicamente la storia di una fanciulla che vive con i propri zii in una fattoria, nella nostra ci sono i genitori; lo zio fattore, nella nostra il padre, è molto generoso con i propri dipendenti tanto da dividerne il pranzo a casa propria. Attorno il tavolo, gli operai soddisfatti parlano del muro che hanno costruito per evitare che le volpi oltrepassassero il recinto e si cibassero delle galline, un muro, dirà, lui il fattore, *-che gli uomini simbolicamente costruiscono- per creare distanze* ed invece quei muri “dovremmo abatterli”.

Ciò che accade, è risaputo, un forte ed improvviso uragano spazza via tutto. Dorothy spaesata, si ritrova in un luogo incantato assieme al suo cagnolino Dodò, nella nostra storia Dodò e non Totò madesidera tornare a casa. Incontra uno gnomo, Guglielmino che gli appare all'improvviso e giocherellone spunta destra ed a sinistra. La accompagna verso la fata buona; al suo arrivo, tutti fan festa a Dorothy perché con l'acqua ha sconfitto la strega dell'Est. La fata le regala delle scarpette magiche, di colore rosso, Dorothy meravigliata ringrazia ma esclama anche *“però se avessero tacco 12”*. Sono scarpette magiche che la condurranno dal Mago di Oz nel paese di Esmeraldo, l'unico che potrà esaudire il suo desiderio, tornare a casa.

Così il viaggio ha inizio. Attorno alberi danzanti, rondini ed uccellacci come quelli che tiene lontano lo Spaventapasseri, l'uomo di paglia, che quando apprende della destinazione della fanciulla, decide di accompagnarla, per chiedere al Mago, il cervello. Perché lo spaventapasseri non ha un cervello. I due si mettono in cammino, stanchi, si appisolano sotto ad un albero, sempre danzante, fino a che, sentono una voce, è quella dell'uomo di latta, i cui pezzi sono sparsi un po' ovunque, a fatica Dorothy e lo Spaventapasseri li ricompongono, con un po' di olio, consentono all'uomo di latta di riprendere a parlare, perché la sua bocca era arrugginita ed poco a poco tutte le espressioni facciali prendono vita. Al viaggio verso il Paese di Esmeraldo si aggiungerà anche lui, che un cuore non ce l'ha, e lo chiederà al Mago! Sarà poi la volta dell'incontro con un leone fifone, che si nasconde nella foresta, invece di esserne il Re, timoroso perfino della sua ombra, li seguirà a passo d'uomo. Arrivati al castello, davanti a loro, si presenta un Mago dalle varie sfaccettature e dalle tante forme, una fiamma, un volto mostruoso, intento a spaventare i passanti, perfino pretestuoso tanto che ad ogni loro richiesta, lui, il potente Mago presenta altrettanto richieste in cambio, che lasciano esterrefatti i quattro viaggiatori.

Fin qui, grosso modo, la storia scritta da L. Frank Baum si conosceva, ma quelli del Mago di Oz l'hanno stravolta completamente, mettendoci qualcosa di proprio, perfino di “carcere”.

Per reperire i doni richiesti dal Mago, Dorothy, lo Spaventapasseri, l'Uomo di Latta, il Leone accompagnati da Dodò dovranno girare il mondo, passando da un continente all'altro. Per il bongo si recheranno nel Sud Africa dove i nostri personaggi balleranno con i watussi, ma dovranno anche sostenere il Leone in preda ad una crisi emotiva. I compagni gli faranno capire che nonostante le difficoltà e gli ostacoli, la vita è meravigliosa. Un lavoro emotivamente forte per chi ha interpretato il Leone in questi mesi, gradualmente e decisamente migliorato in termini di performance, ma che soprattutto ha rotto la corazza e fatto emergere il bello, il dolce di Sé, l'amore per la sua piccola e per la sua donna, la voglia di riscattarsi ad ogni costo. Uno scenario quello del Sud Africa pensato se avessimo avuto la possibilità di realizzare lo spettacolo, fatto di luci caldi, suoni forti e mistici, quelli della natura, sullo sfondo il Kenya come a ricordare le scene del Re Leoneo il Madagascar.

Per il giubbotto di pelle, il viaggio viene dirottato a Los Angeles passando prima per il Messico dove un simpaticissimo Speedy Gonzales li guiderà in una sala da ballo, un viaggio nel tempo, sullo sfondo musicale i Queen ed i Bee Gees, scatteranno gli attori principali e non. Sarà la volta del monologo dello Spaventapasseri che davanti ad uno specchio parlerà al Sé bambino e poi al Sé adolescente ed ancora al Sé adulto. Un viaggio nel suo tempo, nei suoi ricordi, nella sua dimensione, un guardarsi dentro e discutere con sé stessi. E mentre parla, l'altro Sé interpretato da un altro attore detenuto agisce, si muove, danza, cammina, lo insegue e lo segue come l'ombra. I viaggiatori prenderanno l'aereo ed atterreranno a Napoli per cercare e rubare la pizza, la vera pizza Margherita con la sua segretissima ricetta. Ogni dono in effetti è un furto, da viaggiatori a ladri, altrimenti non si spiegherebbe il loro abito nero sotto a quello degli innocui personaggi. Ad accoglierli una dolcissima Napulè è, a suon di mandolino; gente allegra, scugnizzi che saltano per strada e ballano la rumbà, si la Rumbà degli scugnizzi. Quel luogo gli ricorda l'Amore. Il tema del monologo dell'Uomo di Latta senza cuore, timido, riservato, ma che a solo sentire la parola Amore si commuove, senza nascondere le sue emozioni.

E poi tocca salpare nell'Oman, un incontro ed una solidarietà femminile, nel caldo deserto, quella tra Dorothy e Jasmine che per soddisfare la richiesta della compagna, la lampada del Genio con tutto il Genio, l'ultimo dono richiesto dal Mago, pensa di regalarla perché è di tutti il diritto di sognare e vedere realizzati i propri desideri. Sullo sfondo un simpaticissimo Aladino entrato nell'immediato in questo personaggio ed un Genio con tanto di testa calva ed orecchini che sembra essere più Mastro lindo dal vivo.

Dorothy si commuove vedendo il palazzo di Jasmine, il profumo del dolce in forno gli ricorda casa, che poi era la lasagna, la stessa che la mamma aveva preparato quando l'uragano ha spazzato via tutti. Cosa è casa! La parola casa ed il significato casa ci ha portati a lavorarci per settimane intere cercando di trovare e di capire se casa la si potesse cogliere anche in carcere. Se per casa si intende non solo spazio fisico, ma protezione, affetto, ascolto, abbraccio, perfino discussioni, allora forse casa può essere ovunque, anche se in maniera impermeabile il profumo della casa natia, la disposizione dei mobili, il vedere ancora noi piccoli giocare in salotto con mamma e papà, come in una fotografia, rimarrà sempre e non ci sarà correttore che possa cancellarlo.

È arrivato il momento di rientrare al Paese di Esmeraldo. I viaggiatori si ritagliano un po' di tempo per scattarsi un selfie per poi fermarsi a guardare le stelle di sera, in quella dei miracoli... Un momento delicato e dedicato a tutto il percorso fatto assieme, dietro al quale c'è tutto ciò che forse difficilmente si riesce a trasmettere con le parole. Un emozionante ricordo per un lavoro per il quale è stata messa tanta energia.

Fiduciosi si ritrovano nuovamente dinnanzi al Mago di Oz, questa volta al suo cospetto una donna, brutta, ma proprio brutta che un po' assomiglia alla strega cattiva dell'Est. Solamente che questa volta si tratterà della sua gemella, la strega dell'Ovest.

Il Mago si sveste dai suoi abiti e mostra la sua vera natura, un falsificatore di identità, imprigiona i quattro personaggi dopo aver recuperato ovviamente i doni. Ma Dodòche è rimasto fuori dalle sbarre, pensa bene di lasciare un suo ricordino sui piedi del Mago cattivo e della strega che in un puf...i due..si sciolgono e compare un vecchietto con la gobba che zitto zitto ha inseguito ed accompagnato a loro insaputa Dorothy, lo Spaventapasseri, L'Uomo di latta ed il Leone nel loro viaggio.

Era sotto l'effetto di un incantesimo. Quel vecchietto con la gobba... era il vero Mago di Oz.

Il sipario si è chiuso simbolicamente con il dialogo del vero mago ai personaggi, a tutti i personaggi nonché i partecipanti, ascoltatori attivi.

Un emozionante viaggio quello del Mago di OZ che si è concluso non con uno spettacolo con tanto di palco e poltrone, ma con un momento di condivisione narrativa," perché questa storia valeva e vale, la pena di raccontarla"!

"E Noi infatti ve l'abbiamo raccontata"!

Funzionario Giuridico Pedagogico ideatrice del progetto

Dott.ssa E. Cimmino

28.01.2020